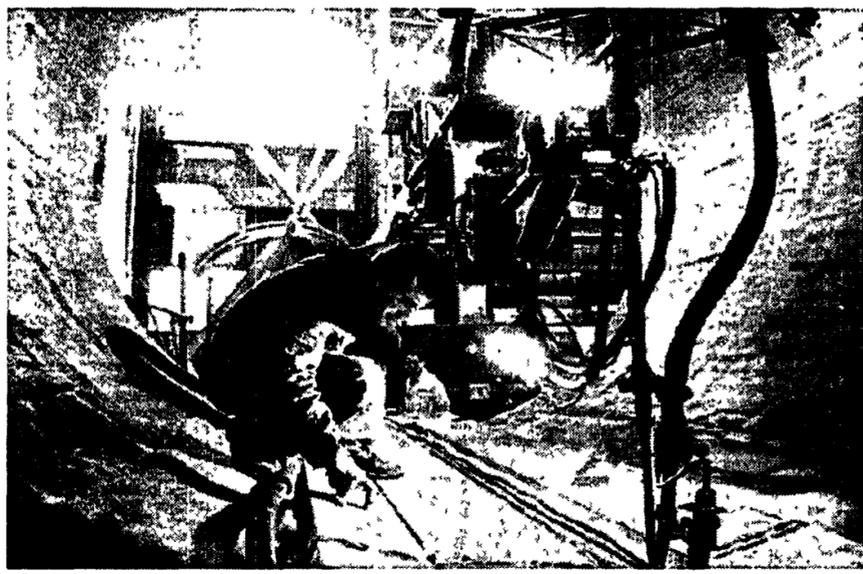


Mal di Padania / 4

«Tra qualche anno saremo costretti a importare ingegneri, quelli che abbiamo non basteranno»
Gli imprenditori tremano a dover competere con rivali d'oltralpe che hanno servizi efficienti

Cercansi laureati disperatamente

Produce un quinto della ricchezza nazionale, i suoi comuni sono del 20% più ricchi rispetto alla media italiana. Eppure, anche in Lombardia si sente il mal di Padania: c'è paura di soccombere nella sfida europea, allegria verso un governo incapace di fornire servizi decenti. Intanto, mentre la Lega propone di chiudere le porte ai non-lombardi, si scopre che la regione dovrà importare 30.000 laureati all'anno...



La fabbrica della Breda a Sesto San Giovanni

MARINA MORPURGO

MILANO Piero Bassetti è il presidente della Camera di Commercio di Milano, ed è un uomo che ama i paradossi. I tombini sono più importanti della Costituzione? dice, sintetizzando a modo suo il malessere che affligge questa fetta di Padania. Forse i tombini non sono fondamentali per la vita e l'arricchimento di una regione fortemente sviluppata come la Lombardia, ma non c'è solo questo ad affliggere la gente. Per spedire una lettera importante ci sono imprenditori che mandano un fattorino fino a Chiasso, al di là del confine svizzero... accusa Luigi Corbani, del Pds, vicepresidente del consiglio regionale, «perché il le poste funzionano per davvero». Se le poste vanno a rilente, altri servizi funzionano ancor peggio. L'ufficio tributi ha di Milano è capace di metterci dieci anni a restituire ai legittimi proprietari somme che magari ammontano a centinaia di milioni. Le università della regione sfornano un numero di laureati ridicolo rispetto alle esigenze del sistema. «Si calcola che in un prossimo futuro saremo costretti ad importare 30-40.000 laureati all'anno», dice Piero Borghini, del Pds, presidente del consiglio regionale, «e in particolar modo chimici ed ingegneri. La situazione è tale che l'Assolombarda si è messa a dar la caccia agli studenti fuori corso, per offrire loro lavori e spingerli a non mollare. E' l'istruzione la vera emergenza... Intanto, mentre i neolavoratori in ingegneria elettronica riescono a soddisfare le richieste dei due colossi padani - Italtel e Ibm - discussioni decennali non sono ancora riuscite a far nascere un nuovo Politecnico. Poi c'è l'annosa questione dei collegamenti i viaggi in ferrovia

schiano di dover dire addio ad un relativo benessere sono le stesse statistiche a dirci che il differenziale dei consumi tra la Lombardia e il resto d'Italia è particolarmente elevato per operai e pensionati. Il timore è quello di dover cedere le armi per colpa di un patrigino indeciso, vecchio e scalacquatore lo Stato, incapace di risolvere i problemi tipici di un'area ad altissimo sviluppo. Qualcuno, dice Corbani, ha già comunicato di voler trasferire la baracca in terre più favorevoli. «C'è il rischio che i grossi complessi non trovando più un habitat favorevole o attirati da sollecitazioni di altri stati si lascino tentare dall'estero», conferma il cavalier Luigi Lucchini, bresciano di ferro, ex presidente della Confindustria e archetipo perfetto dell'industria lombarda venuto su dal nulla. «Quando vado all'est mi accolgono con le bande». «Non abbiamo ancora perso il treno europeo», dice Piero Borghini «ma la crisi politica

del sistema qui è evidentissima, più evidente che a Palermo, dove lo Stato è semplicemente crollato. Qui, più che a Roma, si toccano i limiti della classe dirigente. Per Borghini la ribellione lombarda alla politica non è un fremito di anarchia, un'insolferenza alle briglie del Governo. «La Padania avanza una domanda sofisticata di Governo, che resta in gran parte inesa. La vera protesta da queste parti è proprio diretta contro il sottogoverno. Qui si chiede alla politica di volare più alto, di fare i grandi piani e poi di far giocare il sistema economico. In Lombardia c'è una società civile robusta, che non può più delegare certe cose invece lo Stato vuole occuparsi di tutto, per prendere i vantaggi su tutto». Aggiunge Luigi Corbani: «Chi pensa che i lombardi siano qualunquisti e razzisti non ha capito niente. Io comprendo l'incazzatura dei nostri cittadini pensiamo solo alla storia dell'iciap. Quando una legge

annidati negli apparati di partito nel parlamento, negli apparati burocratici dello Stato. Si pensi solo alle direzioni ministeriali generali che dovrebbero sparire». Per la Lombardia, il presidente della Giunta non vede ricette particolari. «Non mi piacciono le regioni special-dice, criticando così implicitamente la proposta di riforma istituzionale avanzata dai socialisti». La ricetta di Luigi Corbani invece sintetizzabile così allo Stato la bandiera, la moneta, la toga e la spada, e alla Regione tutto il resto. Il progetto è quello di una Lombardia fiscalmente autonoma (ma con un fondo di solidarietà per le aree meno ricche), in grado di fare accordi indipendenti con altre regioni italiane per progetti di ampio respiro e, perché no, con altre regioni europee. E il cavalier Lucchini, come rimetterebbe in sesto la Lombardia, se questa fosse una sua azienda? «Per prima cosa metterei dei dirigenti credibili, dei manager nuovi e non coinvolti in storie poco edificanti. Poi correggerei il modo di fare delle istituzioni, dando la responsabilità delle scelte al popolo e non ai partiti. Se i sindaci fossero eletti direttamente dai cittadini non sarebbero gli stessi scelti dai partiti. Il resto viene da sé, perché se nei Comuni c'è gente valida, onesta e carismatica ci si può permettere di fare scelte antipopolari, ma in grado di curare l'ammalato. E poi, vorrei l'autonomia fiscale perché se si spende i soldi presi dalle tasche del primo che passa può permettersi di gettarsi al vento, ma se i soldi vengono dal suo stipendio ci pensa due volte...». Fine. I precedenti articoli sono usciti il 2, 3 e 4 aprile.

Chiarante: «Serve un vero pluralismo Evitiamo tentazioni centralistiche»

Sullo statuto Pds sarà avviata una consultazione

Innovazioni allo statuto del Pds sono state sollecitate nel corso di una giornata di studio promossa dalla Commissione nazionale di garanzia. Al centro del dibattito il pluralismo, i diritti, la forma partito, i rapporti con i movimenti. E, naturalmente, le rigidità da superare nelle procedure e nelle votazioni. Sulle questioni sollevate si svolgerà una consultazione. Interventi di Chiarante, Brutti e Visani.

ROMA. Al termine del congresso di Rimini finì sul banco d'accusa, per la rigidità delle sue procedure. Ora lo statuto del Pds è stato al centro di una giornata di studio promossa dalla Commissione nazionale di garanzia. Presenti esperti, dirigenti locali e il presidente del partito Stefano Rodotà. Giuseppe Chiarante, presidente della Cng, ha insistito sul valore di un pluralismo che non si riduca a ripetere le stesse posizioni che caratterizzano il dibattito congressuale, ma sia confronto di problemi e programmi. E ha messo in guardia dalla tentazione regressiva di chi pensa di uscire dalle difficoltà con il ritorno a posizioni centralistiche. «Cioè significherebbe, per Chiarante, «chiusura al nuovo e arroccamento conservatore attorno a un partito per di più divenuto più piccolo e con meno legami con la società». L'analisi di Massimo Brutti si è soffermata sui diritti, a cominciare da quello di promuovere proposte e piattaforme programmatiche diverse, e sull'affermazione della soggettività politica delle donne. Lo statuto segna in proposito acquisizioni importanti, mentre le innovazioni sono assai minori sul versante della forma partito, dell'organizzazione per temi, delle aperture al rapporto con i movimenti. «Si avvertono», ha notato Brutti «le difficoltà, i condizionamenti della vicenda congressuale, l'esigenza di evitare le spinte centrifughe, un'aggregazione debole, incapace di unità programmatica e operativa». Di qui un rigoroso controllo sulla costituzione di sezioni tematiche (anche se quelle già esistenti hanno ricevuto l'investitura a continuare nella loro iniziativa). Sul piano dell'organizzazione territoriale il Pds cerca di anticipare un disegno istituzionale di più forte regionalizzazione dello Stato, attraverso le Unioni regionali destinate a diventare cardini della struttura del nuovo partito. La relazione di Brutti ha poi rilevato l'esigenza di un'attenta revisione delle norme relative alle maggioranze qualificate. Si tratta - ha aggiunto - di norme di garanzia dell'impianto pluralistico del partito, ma forse è possibile attenuare alcune rigidità. Incertezze ed oscurità si scorgono anche nella disciplina relativa alle modalità di votazione come si sceglie tra voto segreto e palese? Sono punti da definire, mentre «la ricerca innovativa deve procedere con maggiore coraggio nel rapporto con le domande sociali e i movimenti». In definitiva per Brutti, serve un modello organizzativo più duttile, capace di strutturarsi, anche attraverso aggregazioni temporanee, attorno ad obiettivi come l'ambiente, la pace, i diritti dei cittadini. Davide Visani, responsabile del Pds per l'organizzazione, ha sollecitato nel suo intervento «una vera e propria nomenclatura critica e innovativa» delle norme decise - in via provvisoria - al congresso di Rimini. La Direzione promuoverà in proposito una consultazione, che vuol investire il nodo della riforma della politica, mettendo in valore la novità del Pds. «Non abbiamo molto tempo - ha concluso Visani - per definirlo come partito che rinnova le sue basi di massa. In alternativa c'è un partito di opinione insediato in poche regioni. Ma questa è una strada che non serve, né alla sinistra né alla democrazia».

Luporini «In disparte ma sempre nel Pds»

ROMA. Nessuna lettera scritta ad Ingrado, ma il disaccordo, sì, quello esiste con il leader dei comunisti democratici del Pds. Cesare Luporini torna su una notizia comparsa ieri sulla Stampa, per precisare che non è vero che ha abbandonato il partito. «Ho in tasca la tessera del partito, divenuto nel frattempo Pds», scrive l'ottantaduenne filosofo ferrarese, ma fiorentino d'adozione, studioso di Marx, Heidegger e Kant. L'ho presa sin da prima di Rimini - prosegue - e continuerò a tenerla sino a quando mi sarà possibile, anche se sono molte le ragioni del disaccordo». Luporini, secondo la Stampa, aveva espresso giudizi pesanti su Occhetto. «Ho appoggiato la sua elezione a segretario - riportava il giornale - si è trattato di una scommessa, di una disperata scommessa». Ora invece precisa: «Ho intenzioni di non partecipare più alla vita interna di partito Preferisco farmi da parte. Nessuna rottura, dunque, ma un dissenso profondo che si esprime con il rimettere i remi in barca». Quindi su Ingrado, così conclude l'anziano filosofo, che nel Pci ha militato per cinquant'anni della sua vita. «Non sono d'accordo con la conduzione verticistica della battaglia politica che viene fatta dalla sinistra interna al partito, cioè dall'area dei comunisti democratici». Infine c'è da segnalare che il quotidiano di Tonno ipotizzava altre clamorose defezioni. Ma neanche di queste c'è stata alcuna conferma. Certo è invece l'abbandono del Pds da parte del drappello nutrito di ex pduppini

L'ex sindaco di Palermo candidato nelle «zone difficili» della Sicilia Il simbolo della Rete alle elezioni Orlando: «Denunceremo i mafiosi»

Leoluca Orlando ha presentato ieri il simbolo del «Movimento per la democrazia. La rete». Una grande erre disegnata a quadretti, per simboleggiare le maglie di una rete. Il logo, rigorosamente in bianco e nero, è stato disegnato da Enzo Venezia. La rete si presenterà alle elezioni regionali siciliane. L'ex sindaco sarà capofila in collegi difficili: Enna, Ragusa, Caltanissetta, Catania oltre che Palermo.



Leoluca Orlando presenta il simbolo che sarà adottato alle prossime elezioni

ROMA. Il simbolo con una grande erre fatta di quadratini per simboleggiare la maglia di una rete, è rigorosamente in bianco e nero. «Ma può essere colorato secondo i iniziative che prendiamo per esempio può diventare verde se parliamo d'ambiente», Leoluca Orlando è molto fiero del fatto che sul simbolo - risultato di un concorso vinto da Enzo Venezia - vi siano solo sostantivi. «Movimento per la democrazia La rete», perché dice «è una cosa concreta non un concetto o un'ideologia». L'ex sindaco di Palermo ha presentato il logo ieri mattina a Roma, assieme a Diego Novelli e all'avvocato Alfredo Galasso. Ha annunciato che la Rete sarà presente in tutti i collegi siciliani per le prossime elezioni regionali, anche se non tutto è stato ancora definito. Orlando però sarà capofila nelle zone più difficili, per la struttura mafiosa, o per la forza elettorale della Dc oltre Palermo probabilmente guiderà il Movimento ad Enna, Caltanissetta, Ragusa e Catania. L'ex sindaco è agguerrito per questa prova che aspetta nella sua terra. «Daremo un contributo di protesta, dice, e di opposizione rispetto ad un sistema per governare in maniera diversa la Sicilia». Così la lista della Rete avrà solo la metà dei nomi previsti un modo per protestare contro la pleiade dell'assemblea regionale, composta da 90 deputati, che alcuni vorrebbero far au-

mentare fino a 120. Il programma elettorale e le liste non sono ancora definiti, ma alcune cose certe ci sono già. Sparsa a zero l'avvocato Galasso sul codice di autoregolamentazione proposto dalla commissione Antimafia per rendere trasparenti le candidature. «È il minimo essenziale di decenza e il fatto che questo sia stato presentato come una grande innovazione vuol dire che siamo caduti in basso», in campagna elettorale, comunque la Rete farà i nomi dei candidati organici alla mafia. «Sappiamo», ha detto Orlando «che ci sono liste pronte». Cavallo di battaglia del Movimento è dunque la lotta alla mafia. Per quest'ultima ci vogliono mezzi e strutture adeguati, innanzitutto, ma anche è necessario vietare incarichi extralimitazioni per i magistrati. La Rete rifiuta nettamente ogni superprocura che, dice Orlando, «sottoporrebbe a un rapporto gerarchico il singolo magistrato». Invece è favorevole a una più forte attenzione e protezione dei testimoni e dei pentiti e alla più ampia circolazione delle informazioni tra i diversi uffici giudiziari. Il programma della Rete non si ferma qui pollice verso per la legge «Mammì-Berlusconi», come la chiama Orlando, mentre per le riforme istituzionali l'attenzione è puntata sul principio di responsabilità. Così la Rete è favorevole all'elezione diretta degli esecutivi «il cittadino - di-

Elezioni politiche La Lega meridionale candida il boss Michele Greco «È una vittima del sistema»

Michele Greco riceverà nel carcere dell'Ucciardone, dove è rinchiuso, la lettera del segretario della Lega meridionale con la proposta di candidatura al Parlamento. «Egregio signor Greco, lei è una vittima sacrificale del sistema», dice Egidio Lanari. Perché il governo ha fatto quel decreto che è «un vero e proprio ordine di cattura». «I meridionali? Sono tutti coloro che soffrono e che stanno sotto qualcuno».

ROMA. Michele Greco, superboss della mafia, «vittima sacrificale del sistema», per la Lega meridionale, da non confondere con la Lega Sud di Bossi-Greco è un martire che merita il riscatto. Pronto per lui c'è un posto nella lista che la Lega presenterà alle prossime elezioni politiche. Dopo Ciancimino, dopo Gelli, è la volta di Greco. Nel carcere palermitano dell'Ucciardone, dove il boss è rinchiuso, firma per giungere una lettera firmata di pugno dall'avvocato Egidio Lanari. «Egregio signor Greco», scrive - non ho il piacere di conoscerla, né ella ha la mia conoscenza. Mi scuserà se la disturbo, però vista l'alta ingiustizia consumata contro di lei dal governo con il famoso barbarico incivile ed anticonstituzionale decreto legge, con cui il governo si è sostituito alla magistratura, emettendo un vero e proprio ordine di cattura contro di lei, considerato che ella per questo abuso è senza alcun dubbio una vittima del sistema, le offro la possibilità di essere candidato per le prossime elezioni politiche alla Camera dei deputati. Non è un po' troppo forte chiamare Greco una vittima sacrificale del sistema? «Non mi interessa sapere» risponde al telefono Lanari - se Greco è un delinquente o una persona perbene. Per come si è comportato il governo, Greco è una vittima comunque. Sono stati usurpati dei poteri istituzionali. Se il governo pensa di fare ordini di cattura con decreti legge lo dica». Lanari è assolutamente convinto di ciò che dice. E va avanti con la sua campagna che lo porterà alle elezioni politiche. Alle amministrative e alle regionali siciliane la sua Lega - simbolo un delirio - non ci sarà, o comunque l'avvocato proporrà, alla assemblea nazionale che si tiene oggi a Roma, che non ci sia Quarantamila iscritti in tutta Italia la Lega meridionale per l'unità nazionale - dice l'avvocato - antibossiano, si è estesa fino a Novara, a Milano. Ma che c'entrano il milanese e il novarese con il siracusano o il foggiano? Niente, geograficamente. Ma tutto, se eventualmente il cittadino di Novara e di Siracusa fossero poveri o sottoposti a qualcuno. «Meridionale è colui che soffre, a qualsiasi latitudine. Meridionale - insiste Lanari - non è un concetto riduttivo. Una volta c'erano i comunisti che dicevano proletari di tutto il mondo unitevi. Ora noi diciamo meridionali di tutto il mondo unitevi». Tra questi, per Lanari e compagni c'è Michele Greco, uno che «soffre e che sta sotto qualcuno», quindi un meridionale degno di sedere in parlamento. Per la Lega meridionale, ovviamente. □ Ro La.

Polemiche sul simbolo Pci Il Pds sfratta Rifondazione? Botteghe Oscure smentisce ma la trattativa è saltata

Botteghe Oscure ha smentito la notizia relativa al prossimo sfratto, dalle sezioni del Pds, del Movimento di rifondazione comunista. E Garavini. «Non so nulla». Dopo l'inspimento delle posizioni, sul nome e sul simbolo - su cui lunedì prossimo si pronuncerà il magistrato - ora è la volta del patrimonio. Marco Fredda, dell'ufficio patrimonio del Pds: «Potevamo rivolgerci al pretore per tutelarci. Non l'abbiamo fatto».

ROMA. Per i neocomunisti del Movimento di Rifondazione è pronto lo sfratto dalle 8000 sezioni del Pds? Questa notizia si è diffusa ieri pomeriggio attraverso un'agenzia di stampa. Ma proprio da Botteghe Oscure è stata smentita. Non è vero niente - dice il capo ufficio stampa Ignazio Anemmo. Non esiste proprio nulla di tutto ciò, conferma Marco Fredda, responsabile dell'ufficio patrimonio del Pds. La notizia è arrivata all'indomani di un irrigidimento dei dirigenti del Movimento di rifondazione sulla questione del simbolo e del nome, per cui i neocomunisti si sono rivolti alla magistratura. Lunedì prossimo si pronuncerà il giudice, che potrebbe bloccare l'uso della falce e martello e del nome Pci da parte di Rifondazione. Ma ciò nonostante Libertini ha insistito nel dire che quel nome appartiene a Rifondazione, «sul simbolo non trattiamo». Che farà Rifondazione, non si atterrà alla sentenza, come ha commentato Cesare Salvi? «Forse - ipotizza Fredda - questo passo indietro di Rifondazione nasce dall'approssimarsi delle elezioni, in Sicilia e in alcuni comuni, che rende nervosi e incandescenti Noi, tuttavia, procede-